

Qual è la specificità di Taizé?

Frère Alois, priore di Taizé

Celebrare quest'anno tre anniversari non significa per noi celebrare il passato. Frère Roger invitata i fratelli a vivere l'oggi e a mantenere gli occhi volti all'avvenire, cercando, come diceva, di "presentire il domani degli uomini". Vorremmo rimanere in quello spirito. Questa settimana ci permetterà certamente di mettere in evidenza alcune intuizioni di frère Roger riguardo alla vita religiosa, ma ci aiuterà soprattutto a metterne in luce l'attualità e il futuro. Benvenuti dunque a queste giornate di condivisione!

Per cominciare vorrei indicare gli elementi che mi sembrano più specifici del pensiero di frère Roger in quanto fondatore, i quali determinano anche oggi la nostra ricerca. Toccherà poi a Suor Agnès di esprimersi: è la responsabile generale delle Suore di Saint André che iniziano quest'anno il 50° anno della loro presenza qui, accanto alla nostra comunità di Taizé. Non si tratta solo di una collaborazione pratica, ma della ricchezza della complementarità tra uomini e donne messa al servizio dell'accoglienza dei giovani.

Parabola di comunità

Durante la sua giovinezza nel bel mezzo della guerra mondiale, frère Roger ha considerato che creare una comunità religiosa di pochi uomini avrebbe costituito un piccolo segno di pace e di riconciliazione in un'Europa dilaniata dalla violenza. Voleva preparare quello che si sarebbe realizzato dopo la guerra. La vocazione che proponeva ai fratelli che l'avrebbero raggiunto consisteva nel creare quello che chiamava una "parabola di comunione", una "parabola di comunità".

Ogni vita consacrata a Dio e al servizio degli altri è una parabola. Tale parabola non impone nulla, non vuole dimostrare nulla, apre un mondo rinchiuso in se stesso e gli offre una finestra verso l'oltre, un'apertura verso l'infinito. Coloro che la vivono hanno gettato l'ancora nel Cristo per poter tener duro anche quando sopraggiunge una tempesta.

La parabola specifica che noi, fratelli di Taizé, vorremmo realizzare, è quella della comunione. Comunione, riconciliazione, fiducia sono parole chiave a Taizé. Vorremmo essere una prova che una comunità può essere un laboratorio di fraternità.

Indico due campi nei quali tale ricerca di comunione e di fraternità richiede molte delle nostre energie: la riconciliazione dei cristiani e l'interculturalità.

Mettendo assieme fratelli protestanti e cattolici, accogliendo qualche volta per un certo periodo un monaco ortodosso, la nostra comunità cerca di anticipare l'unità che deve venire. Questa vita ecumenica ci è diventata ormai molto naturale. Quelli tra noi che sono

cresciuti in una famiglia protestante accettano questa vita comune senza rinnegare nulla della loro origine, ma piuttosto come un allargamento della loro fede. I fratelli provenienti da una famiglia cattolica si arricchiscono aprendosi, in linea con il Vaticano II, alle problematiche e ai valori delle Chiese della Riforma. Certo, ciò implica talvolta delle limitazioni e delle rinunce. Ma non c'è riconciliazione senza rinunce.

La storia di Taizé può essere letta come un tentativo di porsi e rimanere sotto lo stesso tetto. Provenienti da una trentina di paesi diversi, viviamo tutti nella stessa casa. E quando, tre volte al giorno, ci riuniamo per la preghiera comunitaria, ci inginocchiamo sotto l'unico tetto della Chiesa della Riconciliazione.

Quella preghiera riunisce anche i giovani di tutto il mondo, cattolici, protestanti e ortodossi che vengono così coinvolti nella stessa parabola. Rimaniamo stupiti nel constatare quanto si sentano profondamente uniti senza tuttavia abbassare la loro fede al minimo comune denominatore e senza livellare i loro valori. Nella preghiera comune si stabilisce un'armonia tra le persone che appartengono a confessioni, culture e persino popoli che possono trovarsi tra loro in opposizione.

Sottolineo un secondo aspetto di questa ricerca di fraternità, quello dell'interculturalità. Proveniamo da tutte le regioni d'Europa e anche dell'Africa, dell'Asia e delle Americhe. Tale pluralità è oggi sempre più presente dappertutto. Però la mondializzazione è percepita talvolta come una minaccia. Noi desidereremmo che l'armonia della nostra vita fosse un segno di comunione tra i diversi volti della famiglia umana che noi rappresentiamo.

Ma non me lo nascondo: malgrado la fede comune, può capitare che non riusciamo a superare le distanze che permangono. Esistono differenze di carattere, è evidente; possiamo comportarci in maniera maldestra e anche commettere errori, anche questo è evidente. Può esserci anche qualcosa di più profondo che non dipende totalmente da noi: una distanza troppo grande tra i vari volti dell'umanità che noi rappresentiamo, talvolta accentuata dalle ferite della storia tra i nostri paesi e continenti.

Come comportarci allora quando la tristezza s'impadronisce di noi? Non dobbiamo lasciarci paralizzare. Non possiamo fermarci lì. Occorre vivere, a dispetto di tutto, la ricerca dell'unità e la riconciliazione. Questo ci rimanda al Cristo: solo lui può veramente unire tutto. In questo vorremmo seguirlo. Siamo disposti a soffrire per questo. Non aver paura dell'altro, non giudicare, non sentirsi giudicato, non interpretare le cose in maniera negativa, parlare quando nasce un problema. E soprattutto mai rifiutare la nostra comunione fraterna.

Quello che ho appena espresso può sembrare grave. Ma è anche, paradossalmente, la sorgente di una gioia profonda, quella di andare fino in fondo alla chiamata evangelica.

Al punto d'incontro tra la tradizione monastica e i valori della Riforma

Vorrei andare ora più a fondo nella specificità di Taizé. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, frère Roger si sente chiamato a creare una comunità ma la vita monastica è scomparsa dalle Chiese della Riforma. Deve allora per forza piantare le radici nella Chiesa indivisa al di qua del protestantesimo, nelle tradizioni cattolica e ortodossa. Quando nel 1949 i primi sette fratelli s'impegnano per tutta la vita nel celibato e la vita comune, si attaccano a queste due tradizioni e compiono un passo che non è secondo lo stile della Riforma, cosa che provoca molte incomprensioni nel protestantesimo dell'epoca.

Ciononostante frère Roger non desidera semplicemente imitare quello che è già accaduto nella storia, ma cerca di seguire il suo proprio cammino che implica in particolar modo l'assunzione dei valori fondamentali della Riforma. Non vuole rinnegare le sue origini. Riconcilia in sé quello che da quattro secoli appare inconciliabile.

La certezza della giustificazione per mezzo della fede e non per mezzo delle opere è alla base della Riforma del XVI secolo. Questa rifiuta la vita monastica non per principio ma perché le sembra vissuta in quel tempo in modo contrario al "sola gratia" e al "sola fide", principi ai quali la Riforma è molto attaccata.

Attento a tale critica, frère Roger è condotto a sottolineare fortemente la gratuità della vita comune che sta progettando. La lode gratuita di Dio diviene per lui centrale. La *Regola di Taizé* comincia e si conclude proprio con la lode.

Nella preoccupazione di non affibbiare alcun valore "meritorio" alla vita monastica, e anche di non affermarne una certa superiorità in rapporto alla vita matrimoniale, sceglie con cura i suoi termini. Come le altre regole, quella di Taizé pone al centro della vita dei fratelli i tre impegni presi per tutta la vita, ma non li chiama voti, perché quel termine potrebbe suscitare dei malintesi: li chiama semplicemente impegni.

E per ciascuno dei tre, frère Roger sta attento alle espressioni che adopera:

Preferisce la parola celibato a quella di castità perché non vuole confiscare solo in favore della vita monastica la bella parola di castità, dato che questa è, in qualche modo, richiesta anche da un matrimonio veramente fedele e semplicemente dalla vita di ogni cristiano.

Preferisce parlare di comunione dei beni materiali e spirituali piuttosto che di povertà, perché in se stessa la povertà non è una virtù, ma è vissuta come una disgrazia da parte di coloro che ne soffrono sulla terra; quello che conta è la semplicità del cuore e dello spirito, assieme alla semplicità della vita.

Infine frère Roger evita di chiedere ai fratelli l'obbedienza, tanto la libertà è un valore messo in forte evidenza dalla Riforma e tanto egli desidera che i suoi fratelli siano uomini liberi; parla agli inizi dell'accettazione di un'autorità, poi toglie anche quel termine per presentare

il priore come il servitore della comunione. Per questo ministero di comunione, usa il nome di “priore”, “primo”, ma scarta quelli di abate e di superiore.

Riabilita la disciplina spirituale, l'ascesi, quasi ignorate in ambiente protestante, ma ne parla prudentemente, sempre per evitarne un'interpretazione meritatoria. Scrive: “Certo della tua salvezza a causa della sola grazia di Gesù Cristo, non t'imponi un'ascesi per se stessa. Lo sforzo di dominare la tua persona ha come unico scopo una grande disponibilità. Nessuna astensione inutile, compi le opere che Dio ti ordina. Portare i fardelli altrui, accettare le ferite meschine di ogni giorno per partecipare concretamente alle sofferenze del Cristo, ecco la nostra prima ascesi”.

Quello che forse colpisce di più nella *Regola di Taizé* è la volontà di indicare solo il minimo necessario. Niente costituzione, niente regolamento, niente orario stabilito una volta per tutte, niente precisazioni pratiche: tocca ad ogni generazione adattare l'essenziale proposto.

Cito ancora due evoluzioni che frère Roger realizza in seguito. Dapprima i nuovi fratelli erano chiamati novizi. La parola scompare. Certamente hanno bisogno di un cammino di vari anni prima di impegnarsi definitivamente, con in particolare un accompagnamento personale, e hanno pure bisogno di una preparazione teologica e umana. Ma sono adulti responsabili di se stessi e condividono totalmente la nostra vita. La mentalità della fine del Novecento considera fastidioso il termine di novizio. Oggi diciamo piuttosto giovani fratelli o nuovi fratelli. Un'altra parola sparisce, quella di “ufficio”. *L'Ufficio di Taizé* è stato il frutto di un grande lavoro liturgico, ma la sua celebrazione diviene un po' troppo complicata per i giovani che giungono sempre più numerosi a Taizé e che parlano lingue diverse. Frère Roger parla ormai solo di preghiera comune.

Queste note sull'uso dei termini vanno ben al di là dei problemi di vocabolario; mostrano quanto l'incontro di due tradizioni, quella della Riforma e quella del monachesimo, che sembravano inconciliabili se non antagoniste, si rivela creativa.

Frère Roger porta in se sia l'eredità della Riforma che una profonda adesione al tesoro della fede della Chiesa cattolica e delle Chiese ortodosse: il fatto gli consente di esprimere il Vangelo in un linguaggio adatto alla mentalità moderna alla quale è sensibile. Non teme di scendere nel bel mezzo delle tensioni e di tenerne assieme i due estremi: libertà e tradizione, diversità e unità, fede personale e fiducia nella fede della Chiesa, autonomia e comunione.

Certamente il suo cammino ha comportato delle lotte. Quante volte gli sono state chieste spiegazioni dai responsabili protestanti che pensavano, per esempio, che impegnarsi per tutta la vita significasse limitare la libertà dello Spirito Santo! E, d'altra parte, ha dovuto un giorno scrivere una lettera aperta a tutti coloro che vivono la vita monastica o religiosa per spiegare che le sue scelte non volevano essere per nulla un giudizio su di loro, ma che Taizé

era solo un piccolo germoglio spuntato sul grande albero della vita monastica, senza del quale non sarebbe potuta sopravvivere.

Lotte oggi superate. E ci auguriamo che la nostra esperienza possa contribuire a quello scambio di doni che papa Francesco descrive così bene: dice che il dialogo non si fa solo per conoscere gli altri ma anche per ricevere i doni che Dio ha deposto in loro per noi.

Tutto ciò mi conduce, per finire, a porre questa domanda: in vista dell'unità dei cristiani, i religiosi e le religiose di differenti tradizioni non potrebbero forse creare maggiori legami tra le Chiese rispettive alle quali appartengono? La ricerca della comunione e dell'unità non è forse, sia pure in maniere diverse, inscritta nella loro stessa vocazione?